

Prodi: «Ulivo, motore del Partito democratico»

Il Professore avverte: «Con Berlusconi c'è il rischio di una deriva dispotica». D'Alema a Tremonti: sulle tasse fa terrorismo

■ Ninni Andriolo inviato a Bari

SARÀ IL TASTO delle tasse quello sul quale batterà la destra per capovolgere il trend che la dà in svantaggio. E non a caso, ieri, Prodi, D'Alema, Rutelli e Sbarbati - rilanciando da Bari il Partito democratico - hanno replicato in coro a Giulio Tremonti e a quella

che il presidente della Quercia definisce "un'azione di tipo terroristico". L'obiettivo del ministro dell'Economia è chiaro: far credere che l'Unione al governo toglierà soldi dalle tasche degli italiani. "Una sciocchezza", per dirla con il leader della Margherita. Diffondendola la Casa delle libertà tenta di invertire la rotta sfavorevole dei sondaggi. "Le previsioni migliorano - spiega Romano Prodi da Matera - Persino gli americani ora dicono che dovremmo vincere, e se lo dicono loro...". Secondo lo staff del leader del centrosinistra, anche la Pds, la società made in Usa alla quale si era rivolto Berlusconi, darebbe adesso l'Unione sopra il centrodestra di un punto e mezzo. Non solo, i sondaggi italiani attribuirebbero al 57% degli indecisi una preoccupazione crescente nei confronti del premier. Il blitz vicentino, in so-

stanza, non ha giovato alla sua immagine, ha "spaventato più che convinto". Soltanto il 22% degli incerti approverebbe il comportamento tenuto dal Cavaliere all'Assemblea di Confindustria. La Cdl cerca di metterci una pezza rilanciando l'equazione: Unione al governo uguale più tasse. E anche da Bari, dove i leader dell'Ulivo hanno parlato davanti a migliaia di persone, la replica è stata netta. "Tremonti mente sapendo di mentire - accusa D'Alema - La destra fa un'azione di tipo terroristico". E Prodi: "Noi tassatori? E' un'invenzione. Non prevediamo aumenti, semmai un riequilibrio". Niente "condoni fiscali", però. Nessun "sacrificio" ulteriore da chiedere ai cittadini - spiega in mattinata agli industriali materani

Dopo Vicenza il 57% degli indecisi guarda con preoccupazione crescente al premier

- piuttosto "passi moderati", e una politica fiscale "di lungo periodo che sarà cambiata il meno possibile". E' il Mezzogiorno la realtà decisa per l'esito del confronto del 9 e 10 aprile. La manifestazione di Bari, con il Tir giallo illuminato a fare da palco tra il Comune e la Prefettura, con Prodi che arriva da Matera sul pullman del '96, con il sindaco, Emiliano, che lo saluta con calore veemente, con Nichi Vendola che lo presenta come "il futuro presidente del Consiglio", è una delle tante che replica nel Sud il centrosinistra. Prodi chiede un voto per ottenere "una grande maggioranza in Parlamento", e fa appello al Sud "dimenticato dalla Cdl" perché diventi il motore della vittoria del centrosinistra. Ai militanti dell'Unione il candidato premier chiede di mobilitarsi al massimo. Perché i voti non si conquistano solo in tv, e "non possiamo essere schiavi dello schermo televisivo". Servirà a mettere in campo tutte le forze l'appello lanciato al "popolo delle primarie" perché domenica prossima "torni ad affollare i gazebo" che verranno rimontati nelle piazze di città e

Prodi chiede un voto per ottenere «una grande maggioranza», e fa appello al Sud «dimenticato dalla Cdl»

comuni grandi e piccoli. E il Professore parla dell'Ulivo come del motore del "Partito democratico, che sarà il custode e il garante del nuovo riformismo e della nuova Italia". Chiede "una forza robusta, coesa in Parlamento, che conduca l'Unione nell'attuazione del nostro programma". Per Rutelli il Pd dovrà nascere necessariamente all'indomani del voto. "Non c'è una sola ragione per cui io e Prodi non possiamo stare nello stesso partito", dice D'Alema, esortando a "vincere le paure" per dare vita a una forza che superi il 30%. Ma c'è una concezione "altra" nelle parole che Prodi, D'Alema, Rutelli e Sbarbati hanno pronunciato ieri in Puglia. "Altra" rispetto a quella che il Cavaliere ha dimostrato con il blitz all'Assemblea degli industriali di Vicenza. Berlusconi dice che grazie a lui Della Valle si è dimesso dal vertice di Confindustria? "Se ne è certo, buon per lui - ironizza il Professore - Quella del presidente del Consiglio è una versione ridicola, che non sta in piedi". "Il premier come il despota di Montesquieu, quindi?", chiedono i giornalisti. "C'è la volontà di arrivare direttamente all'opinione pubblica saltando gli stadi intermedi e impadronirsi delle autostrade mediatiche - risponde il leader dell'Unione - E' un fatto grave. C'è una grande differenza tra noi e loro nell'approccio alla democrazia". Il rischio, in sostanza, è quello che avanzi una "deriva dispotica", anche per questo il 9 e 10 aprile "dovrà prevalere il centrosinistra".



Massimo D'Alema e Romano Prodi ieri a Bari. Foto Arcieri

NASCE DEMOCRATICI SENIOR

Fassino: tra le priorità, pensioni minime e un fondo per i non autosufficienti

ROMA «Con oggi ufficializziamo nel partito la "Consulta dei democratici senior" perché siamo sempre più convinti che la popolazione in età avanzata, una vera ricchezza sociale per il paese, vada sempre più valorizzata, al contrario di come pensa la destra». Così Piero Fassino intervenendo ad una iniziativa del partito dal titolo: «Siamo solo partiti prima. La grande forza di oltre due generazioni di anziani». In un teatro Valle gremito anche nei palchi laterali, il segretario Ds ha sottolineato come il nostro paese «vede crescere» esponenzialmente sia la popolazione degli ultrasessantenni che quella degli ultraottantenni. «Milioni di donne e uomini - dice Fassino - che costituiscono una ricchezza sociale importantissima». Tra le cose cruciali da realizzare individuate da Fassino in caso di vittoria del centrosinistra c'è la rivalutazione delle pensioni minime. «Un passaggio ineludibile e uno dei primi impegni del prossimo governo. Oggi il 65% delle pensioni sta sotto gli 800 euro e con questa ci-

fra non si vive, soprattutto se non si ha una casa di proprietà, perché l'affitto incide per il 62%». Il leader Ds invita i pensionati ad evitare «qualsiasi forma di ingenuità», criticando Berlusconi per la promessa di portare le pensioni a 800 euro nei primi cento giorni, in caso di vittoria della Cdl, quando in cinque anni non è riuscito a portarle tutte a 500. Quanto al tema salute, Fassino ha sottolineato l'importanza di «rifinanziare il Fondo nazionale per le politiche sociali, senza consentire solo ai più ricchi di avere tempestivamente le cure di cui necessitano». Il leader Ds ha poi affrontato il problema dei non autosufficienti: «Sono quattro anni che chiediamo un fondo adeguato per queste persone, facendo leva sulla fiscalità, ma Tremonti ha sempre detto no». Spiega Silvia Bartoloni, responsabile della Consulta, che "Democratici senior" vuole essere «uno strumento a disposizione degli iscritti per fare politica e tenere assieme la visione a tutto campo sulle persone anziane».

CAMPAGNA ELETTORALE

Ingrao: mi piacerebbe vedere in tv qualche operaio

ROMA «Nell'ultimo secolo abbiamo maturato l'idea dell'operaio come eroe, fulcro della mutazione sociale. Oggi questa idea mi sembra impallidita. Vorrei capire quanto e se è entrato nella campagna elettorale il tema della liberazione del lavoro. Mi piacerebbe che nei dibattiti Tv, ad esempio, ci fosse anche una faccia di operaio. Bisogna far sentire con più forza che il protagonista della politica, soprattutto di Rifondazione comunista, è il proletariato, che deve tornare centrale in tutto il dibattito politico». È l'auspicio di Pietro Ingrao, leader storico del partito comunista, che ieri ha partecipato all'incontro tra Prc, partito al quale è iscritto da alcuni mesi, e il mondo della cultura. Ingrao chiede maggiore spazio

nella campagna elettorale anche per il tema della guerra in Iraq. «Dobbiamo far capire di più agli elettori - dice - che il loro voto è essenziale per capire come finirà la guerra in Iraq, bisogna dire che qui si decide. Vi chiedo il favore di parlarne con Prodi, di far entrare nella coscienza degli elettori il fatto che se vince l'Unione, in quell'istante, cessa l'impegno italiano in territorio iracheno». Infine, Ingrao sollecita maggiore attenzione nel programma per la formazione scolastica e in particolare per l'insegnamento della storia, che, suggerisce, «dovrebbe iniziare non da Serse ma da Mussolini, altrimenti si parte da così lontano che non si arriva mai alla storia dei nostri giorni».

g.v.

L'INTERVISTA ROSY BINDI

«Condivido le preoccupazioni del cardinale su crisi, problemi sociali e famiglia. Basta polemiche»

«Ruini? Le risposte nel nostro programma»

■ di Simone Collini / Roma

Rosy Bindi ha visto «grande rispetto» per gli elettori nel discorso con cui Camillo Ruini ha aperto lunedì il Consiglio permanente dei vescovi italiani. «È stata affermata la reciproca autonomia e la distinzione dei ruoli - dice la capolista dell'Ulivo in Friuli - pur attraverso una riaffermazione dei problemi del Paese e dei valori ai quali i cattolici, ma non solo loro, devono ispirare la loro azione politica».



Nessuna ingerenza, secondo lei?
«La nostra non è una Chiesa silente, grazie a Dio. Ma che non prenda posizione è non solo da tutti ritenuto corretto, ma da tutti anche riconosciuto».

A dire il vero, nel centrosinistra c'è chi non è di questa opinione.
«Evitiamo di vedere ingerenze dove obiettivamente non ci sono».

La Rosa nel pugno le vede.

«La Rosa nel pugno rende un pessimo servizio al centrosinistra, secondo me».

E quel richiamo del presidente della Cei ai valori?

«Valori riconosciuti nel nostro programma, siglati da tutte le forze dell'Unione».

Il centrodestra dice la stessa cosa.
«Come al solito, il centrodestra è stato bravissimo a cercare di impossessarsi di questo messaggio, di strumentalizzarlo. E questo, tra l'altro, ignorando il richiamo ai toni pacati e la fotografia fatta dei fallimenti del governo, dalla crisi economica al non funzionamento della legge sull'immigrazione. Noi dobbiamo essere bravi prima, a non farci del male gridando all'ingerenza, e secondo, a evitare di essere timidi».

Timidi?
«Noi abbiamo le carte in regola rispetto al richiamo ai valori che è stato fatto. Il programma dell'Unione contiene le soluzioni a quei problemi che il cardinale Ruini ha messo in evidenza, che si tratti di ripresa economica, di nuova legge sull'immigra-

zione, di coesione sociale».

L'accento è stato messo soprattutto sulla famiglia.

«E per la prima volta nella storia della Repubblica italiana c'è un programma per la famiglia. Per la prima volta, e lo dico da ex democristiana, c'è una proposta che tiene conto delle famiglie italiane a partire dall'allarme demografico, dalla volontà di far nascere almeno tanti bambini quanti ne sono desiderati, di accompagnare le donne nel rapporto lavoro-famiglia, di garantire un'assistenza agli anziani non autosufficienti, di creare le condizioni perché i giovani non stiano fino ai 30 anni in casa dei genitori. E questo, per la prima volta, con una previsione precisa delle risorse necessarie».

E l'attacco di Ruini ai Pacs?
«Ruini si è espresso contro l'equiparazione tra unioni civili e famiglia. E anche da questo punto di vista abbiamo le carte in regola, perché nel nostro programma noi riconosciamo la famiglia così come definita nell'articolo 29 della Costituzione, ma al tempo stesso prevediamo una regola-

mentazione che contenga diritti e doveri per quelle persone che decidono di condividere la propria vita e i propri affetti affidandosi a forme diverse da quella del matrimonio».

Il presidente della Cei ha però anche parlato, al riguardo, di «segnali preoccupanti» che arrivano da alcune Regioni, dove a governare è il centrosinistra.

«Le Regioni non possono pretendere di fare un nuovo statuto della famiglia».

È quello che stanno facendo, secondo lei?

«Non possono farlo. Ma se, attraverso la loro responsabilità in materia di politiche sociali, affermano che non si possono negare i servizi alle persone in base alla scelta di unione che fanno, al di là di alcune preoccupazioni di Ruini che potrei anche condividere, dico che per noi le persone sono tutte uguali, che in uno Stato di diritto non si possono ignorare le minoranze e che un bambino non può essere penalizzato per scelte compiute dalla madre e dal padre».

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Giovanamsterdam

Mancava giusto l'Olanda. In questi cinque anni il governo Bellachioma era riuscito a litigare con tutti i governi d'Europa e del Mediterraneo. Tutti tranne uno: i Paesi Bassi. Fortuna che il sagace Carlo Giovanardi se n'è accorto e ha provveduto da par suo proprio sul filo di lana, a tre settimane dalla fine della legislatura, definendo «nazista» la legislazione olandese in materia di eutanasia. Il Fernandel modenese, che è il più astuto fra i ministri dopo la prematura dipartita di Gasparri e Calderoli, ha detto proprio così: «nazista». Che cosa c'entra il nazismo con l'eutanasia, lo sa solo lui: non risulta che nel Terzo Reich vigesse l'eutanasia, a meno che lui non la confonda con l'eugenetica, che è proprio il con-

trario. Ma questa maggioranza di spensierati allegroni è fatta così: si allea con i nazisti, poi va in giro per l'Europa a dare dei nazisti agli altri che il nazismo lo proibiscono e i nazisti li arrestano. Intanto il gruppo più estremista del Parlamento europeo espelle la Lega perché troppo estremista. Naturalmente gli olandesi non hanno idea di chi sia Giovanardi: leggono che in Italia fa il ministro dei Rapporti col Parlamento da 5 anni, e lo prendono sul serio. Così convocano l'ambasciatore per chiedere spiegazioni. Ora il povero diplomatico dovrà spiegare alle autorità locali che, sì, in teoria Giovanardi sarebbe ministro, ma insomma, non bisogna esagerare. Mostrarne una foto in primo piano potrebbe aiutare. In ogni caso, ci siamo giocati anche

l'Olanda. Il Belgio se n'era andato da tempo, da quando Bossi e Calderoli lo dipinsero rispettivamente come «la patria della pedofilia» e la «terra dei culattoni». La Francia ci ha inquadrate da quando Bellachioma definì «clown» il presidente Chirac e lo accusò di intelligenza con Al Qaeda e Saddam. Un po' come quando Zapatero vinse in Spagna, e il nostro governo salutò il suo successo come «la vittoria del terrorismo» (ma Bellachioma s'era già segnalato nel vertice di Caceres levandosi le scarpe davanti ai grandi del mondo). Il governo inglese traballa grazie al nostro premier e ai suoi presunti versamenti all'avvocato Mills, marito della ministra Jowell, che per sopravvivere ha dovuto fingere di divorziare. Poi c'è la Germania, dov'è ancora vivo il ricordo

delle nobili parole del premier al socialdemocratico Shultz («Stanno girando un film sui lager nazisti, la proporò per il ruolo di kapò») e di quelle del sottosegretario Stefani a tutti i tedeschi («si ubriacano di birra per fare le gare di ruttii»). Ma i nostri sgobernanti non trascurano nemmeno i particolari, riuscendo a molestare anche i paesi più piccoli. In Estonia, Bellachioma elogiò le bellezze dell'«Estuania». In Liechtenstein piombò all'improvviso un giorno della primavera 2003, per evitare di doversi presentare al tribunale di Milano: il premier Juncker, convocato a sorpresa per un summit sul nulla, non la prese bene e gli restituì lo sgarbo facendogli «tap tap» sul capino neocrinito a un vertice europeo. Poi i paesi nordici. Dalla Danimarca Bellachio-

ma s'è fatto conoscere raccontando, nella conferenza stampa con l'allibito premier Rasmussen, la presunta liaison fra Veronica e Cacciari. In Norvegia ha fatto chiedere all'ambasciatore italiano di cancellare dal festival del documentario il reportage della Pbs americana «Citizen Berlusconi» (ottenendo, in cambio, una tripla proiezione). Poi ha proseguito il tour protestando con l'ambasciatore di Svezia per uno spot della tv di Stoccolma («Siamo una tv pubblica e dunque libera, non come quelle dell'Italia di Berlusconi e della Russia di Putin»): l'ambasciatore svedese gli ha spiegato che, dalle sue parti, un conto è il governo e un conto la tv. Infine la Finlandia: «Per portare a Parma l'Agenzia europea dell'alimentazione ho dovuto rispolverare le mie doti di play

boy e far la corte alla presidente Tarja Halonen». La poveretta è stata crocifissa dall'opposizione, scandalizzata all'idea che avesse ceduto un pezzo di sovranità in cambio di coccole, e ha avuto il suo daffare per spiegare agli ignari finlandesi chi è Bellachioma. Lui intanto riparava alla gaffe peggiorando la situazione. Mostrava, in una convention forzista, una foto della Halonen: «Ma pensate che abbia fatto la corte a una così?». Ora, per completare l'opera, siamo all'Olanda «nazista». Senza dimenticare la Libia di Gheddafi che, essendo notoriamente intimo di Bellachioma, batte cassa minacciandoci di attentati. Non si esclude un inedito asse anti-italiano fra Amsterdam e Tripoli. Basta mettere un microfono sotto il naso di Giovanardi.